

Ritorno alla Torre Enza

Siamo nel gruppo del Cridola, nelle Dolomiti d'Oltrepiaive, dove Roberto Mazzilis ha lasciato ancora la sua firma. E se nel 2006 si era limitato a una sola via nuova, nel 2016 ne ha tracciate addirittura due: la prima con Fabio Lenarduzzi e la seconda, pochi giorni dopo, con l'indimenticabile Celso Craighero



“**I**l giallo versante est del Cridola si protende sul vallone della Cuna con un possente pilastro acuminato che forma una cima distinta. Tale struttura è caratterizzata da grandi strapiombi e fasce di tetti che gli conferiscono una parvenza di inaccessibilità”. Così scriveva Roberto Mazzilis nel 2007, presentando in questa rubrica la sua prima via sul menzionato “possente pilastro”

di quella che, coi suoi 2581 metri, è una delle montagne più alte e importanti delle Dolomiti d'Oltrepiaive. Siamo dunque più a oriente del Catinaccio, della Marmolada e del Sella - e anche del Sorapiss, dell'Antelao e delle Marmarole - ma sempre tra emozionanti meraviglie. Perché le Dolomiti d'Oltrepiaive, pur «caratterizzate da elementi che le differenziano notevolmente dalla gran parte delle più

A sinistra, Roberto Mazzilis in apertura sul gran diedro nordest della Torre Enza.

Qui a destra, la Torre Enza con i tracciati delle vie "Mazzilis-Lenarduzzi" (diedro nordest, a sinistra) e "Mazzilis-Craigheo", spigolo nord, a destra (foto di F. Lenarduzzi e R. Mazzilis)



rinomate consorelle», presentano «forme splendide e interessantissime per l'attività alpinistica ed escursionistica» e attirano «gli amanti della montagna che in essa cercano i grandi silenzi, le solitudini aspre e solenni, l'emozione di una ricerca che ha ancora il sapore dell'esplorazione pionieristica». Oggi come ai tempi di Julius Kugy che nel 1884, come ci informa la guida *Dolomiti Orientali* (volume II) di Antonio e Camillo Berti (collana "Guida dei monti d'Italia" Cai-Tci, 1982) da cui abbiamo tratto le citazioni precedenti, inaugurò la via comune alla vetta principale del Cridola.

Ma torniamo a Roberto Mazzilis e alla sua prima avventura, che risale al 23 luglio 2006. Aperta con Fabio Lenarduzzi e premiata dalla fondazione Silla Ghedina come miglior via dolomitica di quell'anno, la salita si svolge sulla parete est dell'anticima della Cima Nordest del Cridola. Il bello, al di là dei 500 metri di arrampicata libera con passaggi fino al VII, è che in quell'occasione Mazzilis e Lenarduzzi effettuarono senza saperlo la prima ascensione assoluta di quell'anticima: un dato emerso soltanto in seguito, grazie a minuziose ricerche storiche e verifiche sul posto. Da qui l'idea di dare un nome a tutta quell'imponente struttura, che a detta di Mazzilis «assomiglia per fattezze e dimensioni al noto Salame del Sassolungo». Ma come chiamarla? Roberto, Fabio e Celso Craigheo hanno pensato al toponimo di Torre Enza, per ricordare tra quelle croce Enza Lucchini, la madre di Mazzilis. La proposta è arrivata in seguito all'apertura di altri due itinerari che, dieci anni dopo quello sulla parete est, hanno finalmente violato il fianco settentrionale della Torre Enza.

Eccoci dunque al 9 luglio 2016, quando Mazzilis e Lenarduzzi sono tornati nel vallone della Cuna: il suggestivo circo di ghiaie ed enormi massi dove dal

1978, a quota 2050 metri, sorge il bivacco Aldo Vaccari. Avvicinamento dal rifugio Giau (1405 m) fino alla Tacca del Cridola (2290 m, da lì la Torre Enza si presenta come un gigantesco obelisco) e poi giù dall'altra parte, a nord, per un ripido canalone detritico. «In questa occasione – racconta Mazzilis – non abbiamo notato che il grande diedro a cui puntavamo comincia in realtà più in basso, con una serie di diedri-fessure. Lo abbiamo quindi inizialmente raggiunto a metà altezza, sfruttando un profondo camino formato da un pilastro addossato alla parete est». Ma il 15 luglio i due amici hanno prontamente «corretto l'errore», salendo integralmente lo spettacolare diedro nordest della Torre Enza: una via di classe, tra le più belle e impegnative delle Dolomiti d'Oltrepieve, che si sviluppa per circa 500 metri con difficoltà continue tra il V e il VII+. Mazzilis, che durante la prima ascensione si è protetto con chiodi, friend e cordini, spiega che la salita è paragonabile alla classica *Costantini-Apollonio* sul Pilastro di Rozes e «merita di essere ripetuta anche per l'ambiente suggestivo e solitario in cui ci si trova immersi». La roccia è solida a esclusione di alcuni pilastri precari che intasano la strapiombante fessura gialla del tiro chiave, inquietante anche per la presenza di due piccoli tetti da superare in delicatissima arrampicata libera.

Dopo il diedro nordest, ecco lo spigolo nord: Mazzilis ci ha messo le mani quattro giorni dopo, il 19 luglio 2016, insieme all'indimenticabile Celso Craigheo. La via dà immediatamente la sveglia, difficile e strapiombante fin dai primi metri, e sfrutta una fessura che si fa larga spaccatura e poi si esaurisce tra gradoni verticali ma appigliati. Spiega Roberto: «Superando anche qualche strapiombo e mantenendosi sulla destra dello spigolo, in realtà poco marcato tanto che in alcuni punti ci si può spostare a sinistra per cenge fino a vedere il grande diedro, si sbuca sul cengione che fascia la parete nord». Seguono una placca verticale, una fessura tra i tetti e finalmente il muro sommitale per il quale, piegando a sinistra, si arriva in vetta. I numeri della via? 450 metri di sviluppo e difficoltà sostenute dal V al VI+ con passaggi di VII-.

La discesa dalla Torre Enza, non banale, si effettua per il versante opposto, cominciando con una calata di oltre 50 metri fino alla forcella tra la Torre Enza e la Cima Nordest del Cridola (raggiunta per la parete nordest, nel 1947, da S. Casara e W. Cavallini). «Dalla forcella – spiega Mazzilis – si percorre in discesa la Via a spirale (H. Attensamer e J. Kastlunger, 1905, ndr) imboccando uno stretto canale detritico che comporta il superamento di un salto di circa 5 metri (IV) e di altri passaggi esposti e infidi. In circa 25 minuti dalla forcella si raggiunge la via normale che, in altri 30 minuti, riporta alla Tacca del Cridola». ▲